

BARLAAM CALABRO E LEONZIO PILATO

Questi nostri a noi sconosciuti

Domenico Mandaglio

Barlaam Calabro e il suo discepolo Leonzio Pilato tanto conosciuti ma tanto sconosciuti, mi sorprendono sempre di più! Benché io, nel mio piccolo, abbia scritto un libro nel Duemilaundici. Scopro sempre qualcosa di nuovo e soprattutto che gli studiosi non calabresi li conoscano meglio di noi, ma sia ben chiaro sono contento di questo e tutti sono benvenuti a questa mensa!

Di recente, nel mese di novembre del Duemilaventitre, l'editore Meligrana di Tropea ha pubblicato un volume di una studiosa americana, Gertrude Elisabeth Taylor Slaughter, con la cura e la traduzione di Sara Cervadoro.

Gertrude Taylor, classe 1870, si laureò al Bryn Mawr College in Pennsylvania dove conobbe e s'innamorò di Moses Stephen Slaughter, che lì era professore di Classici greci e latini. Marito e moglie arrivarono in Italia con l'entrata in guerra degli Americani nel 1917 (quindi siamo nella Prima Guerra Mondiale), al seguito della Croce Rossa, come ausiliari.

I Due ebbero modo o la fortuna di conoscere personalità di cultura in Italia come Umberto Zanotti Bianco, nato a La Canea nell'isola di Creta quando il padre Gustavo, piemontese, era diplomatico per il Regno d'Italia. Umberto era tanto legato alla cultura greca che si faceva chiamare con lo pseudonimo di Giorgio D'Acacia; poi era innamoratissimo della Calabria che la girò in lungo e in largo, come si dice, e scrisse tantissimo sulla cultura, tradizioni, parlate della nostra Regione. Umberto Zanotti Bianco consigliò ai coniugi Slaughter di venire in Calabria perché qui avrebbero trovato soddisfazioni culturali che a loro due appartenevano toccando con mano tradizioni, idiomi, quadri mentali, monumenti di radice greca.

La Taylor Slaughter nel 1939 pubblicherà un libro dal titolo "Calabria the first Italy" che noi conosceremo solo, badate bene, nel 2006 quando Domenico Lanciano lo scoprì e ne parlò.

Prima di leggere questo libro, dal titolo, pensavo trattasse di protostoria o di archeologia preistorica visto che si riferiva a Italo re dei Vituli o Itali, ma una



Barlaam Calabro

volta sotto i miei occhi vidi che l'autrice espandeva le sue considerazioni anche alla cultura medioevale della Calabria.

Nel capitolo Venticinque tratta una panoramica lucidissima su Seminara, Barlaam e Leonzio Pilato con l'espressione dal gusto tipico dei vecchi curiosi viaggiatori del Grand Tour di fine Settecento e Ottocento. Di Barlaam e Leonzio Pilato dà delle pennellate molto originali ed edificanti soffermandosi sulla grande cultura di questi che divulgarono non in Calabria ma al Nord dell'Italia dove c'erano le prime Università, spargendo semi che sarebbero maturati in tutta l'Europa di fine Medioevo.

Secondo la Taylor Slaughter la Calabria non fu mai pienamente romanizzata, né dal punto di vista politico né culturale. Infatti, è riconosciuto che i popoli Italioti, Magna Gaecia poi Calabria, non si sottomisero facilmente ai Romani. I Brutti o Brettini si allearono con Annibale Barca quando arrivò in Italia per combattere Roma. Annibale risiedette in Calabria per anni nei sedici che fu in Italia e lasciò scritto nel tempio di Era Lacinia a Crotona in formelle di bronzo le fattezze belliche e non. Oppure Spartacus, più tardi, che si rifugiò nelle montagne della nostra Regione.

L'autrice americana notò molto bene dal primo istante della sua venuta. Nel volume mette in risalto il carattere greco orientale non solo nelle oasi linguistiche ma anche i costumi, nelle tradizioni radicate in questa terra.

Quando giunse a Seminara, racconta che durante la Pasqua osservò i Riti Santi glorificanti della Passione di nostro Signore. Ella scrive: «Nei giorni antecedenti, le bambine, ora così serene nei loro semplici vestiti bianchi, si erano raccolte intorno alle croci del Calvario con le loro litanie dall'aria monotona, triste e lamentosa». Credo che si riferisca ai canti della Pasqua dove ancora risuonava inconsapevolmente il Canto Bizantino, il Canto Modale basato su 8 toni-modi musicali, il canto degli Ortodossi usato nei riti religiosi.

Il Canto Orientale o Bizantino è la continuazione del Canto Sinagonale giudaico del culto cristiano usato in Siria, Armenia, Egitto tra i Copti, Asia Minore in genere e in Italia del Sud, mentre al Nord d'Italia s'intonava il Canto Romano Antico, spogliato, però, del suo Micro-tono come abbellimento, che si conservò fino al XI-XII secolo.

Il Canto Gregoriano Monodico liturgico è cantato a Cappella, cioè senza accompagnamento strumentale. Papa Gregorio I detto Magno (590-604) raccolse e ordinò i canti Sacri in un volume: "l'Antiphonarius Cento", caratterizzato da Antifone (anti-opposto e fonésuono), indicando una voce che si alternava ad un'altra nella recitazione dei Salmi e che fu adottato nel Rito Romano. Si tratta di una monodia eseguita da due cori che interagiscono armonicamente in antifona, appunto, particolarmente la Salmodia antifonale innodia, cioè, cantare un Salmo alternativamente da due gruppi: il Coro dei fedeli alternato dal Solista cioè dal celebrante.

Due secoli dopo fu molto adoperato da Sant'Ambrogio vescovo di Milano, il quale compose un Antifonario, il "Liber Hymnorum", libro di inni sacri, tutto questo in opposizione ai Canti Orientali sulla scia della Grande Separazione del 1054 tra le Chiese Orientale e Latina per la famosa discussione, che ancora oggi

esiste, del "Filioque" nel Credo del Concilio di Nicea del 325 d.C.

Barlaam Calabro cercò di convincere i fratelli greci a superare questa inezia spirituale senza riuscirci.

Quindi si usava il Canto Romano con il Canto Gallico Antico, pregregoriano, e poi il Gregoriano costituitosi definitivamente sotto Carlo Magno anche se spogliato, però, del Micro-tono come abbellimento.

Dal punto di vista politico in questo periodo medioevale occidentale si verificò un fenomeno storico particolare. Nell'anno del Signore 726 l'imperatore Leone III Isaurico (675-741), dopo una serie di eventi tragici nel suo vasto impero, terremoti, pestilenze, violenza e oltre, spinto da alcuni vescovi e dalla superstizione dello stesso imperatore, inaugurò l'Iconoclastia, cioè la distruzione delle immagini ovvero la distruzione sistematica delle icone del rito ortodosso. Immaginatevi quante belle opere d'arte perirono in questo periodo, vuoi anche per una cultura insita nell'Antico Testamento, dove le riproduzioni di immagini di Dio o dei Santi erano considerate blasfeme, nonché per la presenza nell'impero di Ebrei e Musulmani dei quali è risaputa la loro contrarietà al culto delle immagini sacre, e non solo.

Una marea di monaci basiliani si riversarono verso occidente, verso la Calabria, la Basilicata, la Sicilia in particolare; gli storici del settore calcolano un numero non inferiore a 50.000, pensate: una vera invasione di religiosità e cultura. A ben vedere queste cifre non sono esagerate, a mio avviso, visto che solo nella Piana di Terranova, oggi Piana di Gioia Tauro ci furono 146 monasteri basiliani. La persecuzione dell'Iconodulia di Leone III Isaurico fu la madre della nostra cultura greca di fine Medioevo, continuando per secoli successivi fino a quando la Chiesa Apostolica Romana non diede un freno di debizantinizzazione, soprattutto dopo l'ottobre del 1517, cioè con l'esordio del Protestantismo luterano! Una costrizione tacita che portò i monasteri basiliani a trasformarsi in conventi benedettini o francescani e altri Ordini religiosi. Un esempio lo troviamo a Copassino, oggi al confine del Comune di Giffone e il Comune di Galatro, il monastero basiliano dove crebbe Barlaam, perché questi vi entrò a undici anni e qui studiò per diventare monaco basiliano, e qui incontrò maestri esperti per l'epoca, le filosofie antiche visto che era erudito in Platone e Aristotele, nella filosofia degli Stoici e sicuramente nelle filosofie e teologie a

lui contemporanee come la filosofia di San Tommaso D'Aquino, visto che distingueva chiaramente la fede dalla ragione e allo stesso tempo la loro conciliabilità.

Nel monastero di Sant'Elia di Copassino c'era sicuramente un opificio di sapienza che fu poi soppiantato da un convento francescano e i monaci basiliani cominciarono a indirizzarsi verso il Rito Romano, tanto che nel XVII secolo non parlavano e non scrivevano più in greco.

Ma tornando alla Taylor Slaughter, quello che vide e sentì in quella Settimana Santa a Seminara non erano altro che l'eco di quei canti angelici e meravigliosi del Canto Orientale che fino a cinquant'anni fa si potevano sentire in tutta la Bovesia, più a nord a Monasterace, Bivongi, Stilo, Mammola e anche nell'entroterra come Seminara, Sino-poli, Melicuccà Giffone, Galatro, nel Cosentino sede dei Greci-albanesi, nel Catanzarese come il monastero di Sant'Elia a Curinga che passò a convento dei Carmelitani nel 1632, come sopra riferivo, e in mille altri posti della nostra Regione. Io, chi scrive, ne sono testimone perché ho avuto la fortuna di sentire con le mie orecchie quei canti melodiosi!

Tornando a Barlaam la studiosa americana parla di Questi come il Primum che divulgò la lingua greca come studio sistematico in quanto radice della cultura europea, iniziando quel favoloso fenomeno culturale che fu l'Umanesimo. L'incontro con Francesco Petrarca al quale diede i primi elementi e l'occasione culturale per approfondire le conoscenze nella poesia attingendo nel piatto degli antichi poeti greci; e così anche Giovanni Boccaccio che apprese da Barlaam la mitologia greca, tanto da scrivere la famosa *Genealogia deorum gentilium* in 15 libri che lo stesso autore nella prefazione dice di aver scritto su richiesta di Ugo IV re di Cipro (1295-1359).

Del soggiorno in Grecia di Barlaam, poi, l'autrice americana dà una lucida considerazione sull'ambasceria presso Andronico III e le dispute teologiche che ebbe con il maggior teologo del tempo, Gregorio Palamas. Barlaam, infatti, andò in Oriente non certo come turista, ma come un greco che torna a casa cercando di mettere pace tra gli orientali e i latini sulla questione del Credo Niceno e sulle pratiche liturgiche ortodosse. Qui il seminarese vide difformità della Regola di San Basilio a lui sconosciute, potremmo dire che egli era più ortodosso in Calabria di quanto lo erano gli ortodossi in Grecia. Le questioni urgenti

messe sul tavolo erano serie, secondo Barlaam, se non ci fosse stata l'Unione delle due Chiese si sarebbe rischiato il crollo dell'Oriente sia politico che religioso perché i Musulmani stavano lavorando alacremente per demolire l'impero. Poi, la questione dottrinale teologica in campo ermeneutico, ossia la giusta interpretazione delle Sacre Scritture al fine di condividere una sola fede, perché erano inezie ciò che li separavano e li separano ancora. Barlaam non riuscì a convincere nessuno sul piano teologico.

Sul piano politico - anche se ebbe l'appoggio totale dell'imperatore Andronico III, anzi gli diede una cattedra d'insegnamento di filosofia e teologia all'Università di Salonicco - Barlaam capì che l'impero rischiava grosso sotto i colpi dei Turchi Musulmani Omayyadi, cosa che si verificò nel maggio del 1453 con la Caduta di Costantinopoli sotto i Turchi Ottomani.

La Taylor Slaughter si basò sulle opere di Giuseppe Schirò, originario di Piana degli Albanesi in provincia di Palermo. Egli fu filologo, scrittore e poeta, custode delle tradizioni Arbëreshë in Sicilia, insegnò all'Istituto Orientale di Napoli e fu fraterno amico di Luigi Pirandello.

Schirò pubblicò parte dei discorsi avvenuti in Grecia tra Barlaam e l'Assemblea Ortodossa guidata da Gregorio Palamas del Sacro Monte Athos. Qui viene riportato l'avvenimento che fece rizzare i capelli al Calaber: la questione del Movimento dell'Esicismo, la parte della spiritualità dell'Ortodossia greca. *Hesychasmos* o *Hesychia* significa calma, pace, tranquillità, assenza di preoccupazione, è la dottrina ascetica dell'Ortodossia orientale già dai tempi dei Padri del deserto nel III-IV secolo, a cominciare da Evagrio Pontico. Due secoli dopo, approfondì questa spiritualità Giovanni Climaco autore del libro "La scala del Paradiso". Ma le opere sull'Esicismo e opere spirituali continuarono nei secoli successivi, inseriti in genere sotto il titolo di "Filocalia", amore della bellezza, fino al 1782 quando, a Venezia, fu pubblicata la "Filocalia" di Nicodimo Agiorita che unì i fiori più belli della spiritualità orientale: raccolte di testi ascetici e mistici dei Padri Santi e Teofori attraverso una vita di asceti e sapienza nella quale l'intelletto viene purificato e illuminato fino alla perfezione. Anche gli Ortodossi russi tengono molto a questa pratica ascetica, infatti divenne celebre un libro anonimo, dal titolo "Racconti di un pellegrino russo", attribuito a un certo Nemytov, un contadino o un mercante russo, tra il

1853 e il 1861, nel quale si divulgava la Mistica ortodossa della preghiera interiore perpetua. Essa viene chiamata pure *Preghiera di Gesù* o *Preghiera del cuore* ed è una pratica psicofisica. Il monaco si rifugia in un angolo oscuro e isolato della sua cella, ponendo - e ancora pone - la folta barba sul petto e ripete incessantemente in silenzio dentro di sé o ad alta voce al ritmo del battito cardiaco e del respiro la seguente preghiera: «Signore Gesù Cristo, figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore!» (Kyrie Jesù Christé, Ūié Theu, eléisòn me tòn amar-tolòn) qui si verifica l'apparizione della luce divina dell'Ascensione di nostro Signore sul Monte Tabor, la luce taboritica intonando lodi al Signore.

Barlaam scopri di questo uso dopo che gli riferì un giovane monaco di scarso intelletto, si dice, e da qui partì la famosa disputa, serrata, sull'Esicasmo tra Barlaam e Gregorio Palamas che probabilmente fece allontanare irrimediabilmente il calabrese dall'Ortodossia orientale avvicinandolo definitivamente alla Chiesa Latina, tanto che divenne vescovo di Gerace grazie al supporto del poeta toscano e per poco suo allievo di greco, Francesco Petrarca.

Barlaam, scandalizzato di qualcosa che sapeva di superstizione, attaccò i monaci del Monte Athos definendoli, e volutamente per offenderli, "Onfalopsycoi, umbilicani", cioè, coloro che ci mettono l'animo in una parte del corpo senza un significato religioso e quindi qualcosa di obbrobrioso, condizione d'infamia che offendeva la religione comune e la Regola di San Basilio di Cesarea, in più nel luogo del Sacro Monte Athos, punto d'incontro tra Ortodossi occidentali e Orientali.

Gregorio Palamas, il corifeo della comunità athonita che incarnava la spiritualità più eccelsa, ma anche un forte carisma di personalità di fronte ai potenti (politici e non), si difese energicamente. Definì il Calaber ignorante in tutto, soprattutto in Teologia e filosofia, dimostrandogli che quello che diceva erano solo *balbuzie da Latino*, questa era l'espressione offensiva che si usava tra i basiliani d'Oriente verso la Chiesa Romana.

Insomma, una querelle reciproca, cioè, offese come è nel significato etimologico di questa parola. Barlaam da qui uscirà sconfitto, anche se riuscì a convincere alcuni degli orientali di quello che si disputò nei contrasti bizantini (questa era ed è un'altra parola offensiva verso gli orientali). Rimane, però, il fatto che i Basiliani d'Occidente erano rimasti osservanti all'Ortodossia

originaria, mentre l'Ortodossia greca aveva avuto sviluppi, diciamo, aberranti? O ci fu qualcos'altro che noi non sappiamo o non riusciamo a comprendere? Questo è il punto di domanda che gli studiosi si fanno!

Barlaam tornato in Italia ricevette, il 2 ottobre 1342, l'incarico di coprire la Diocesi Latina di Gerace da Papa Clemente VI che risiedeva ad Avignone in Francia, grazie all'impulso di Francesco Petrarca. La Bolla di nomina attesta: «*Monachus monasteri Sancti Heliae de Copassino Ordinis Sancti Basilii Militensis in sacerdotio constitutum*». Così pure riporta l'umanista fiorentino Gianozzo Manetti che scrisse una biografia su Francesco Petrarca.

Clemente VI lo inviò di nuovo in



Leonzio Pilato

Grecia per un ultimo tentativo di unire i Cristiani d'Oriente e d'Occidente, ma il Calaber non vi riuscì di fronte al carisma di San Gregorio Palamas.

Barlaam nel 1346 si recò ad Avignone per perorare la causa di un dissidio col Metropolita di Reggio ma, come è risaputo, nel 1347 scoppiò la Grande Peste, la Peste Nera, detta così per le macchie scure che apparivano sulla pelle e le mucose dei contagiati, o bubbonica per i gonfiori, i bubboni, che crescevano all'inguine e sotto le ascelle. A marzo del 1348 l'Europa era tutta contagiata e ad Avignone nei primi tre giorni di questa pandemia morirono 1.800 persone. L'uso dell'epoca era quello di bruciare i corpi subito, da qui si può dedurre che il Nostro Barlaam colpito fatalmente dal morbo, ebbe lo stesso trattamento, per cui non sappiamo se fu sepolto o il luogo della tomba che l'ospitò.

Leonzio Pilato fu il degno discepolo del Calaber. Secondo la Taylor Slaughter fu il primo insegnante di greco in Europa poiché Petrarca gli aveva dato

la possibilità d'insegnare greco nello Studium di Firenze nell'ottobre del 1360. Sia Petrarca che Boccaccio lo trattenevano affinché traducesse opere antiche greche come Euripide ed Aristotele, l'Iliade e Odissea di Omero. Del primo tradusse i primi cinque libri, dell'Odissea, pare, la tradusse per intero in prosa.

Si dice di Leonzio Pilato che fosse di aspetto spaventoso, trasandato, come un bohémien, ma degno del suo maestro Barlaam per sapienza. Sempre in giro per il nord Italia, ma principalmente soggiornò a Padova dove lasciò impronte importanti per la cultura classica. In questa città veneta, incominciava a decollare uno Studium poi Università tra le prime in Europa. Secondo Petrarca e Boccaccio era un instancabile ricercatore di manoscritti e un giurista padovano da lui apprese e adoperò la "Consuetudine giuridica", cioè il fondamento giuridico nella costante di un comportamento, norma consuetudinaria a partire dalla "Consuetudo paeter legem" ovvero una abitudine che regola un ambito non ancora disciplinato, redatto in una legge che egli suggerì a partire dalle fattezze nell'antropologia culturale dell'antica Grecia.

Probabilmente era a conoscenza degli antichi giuristi o legislatori delle póleis greche e magnogreche, sicuramente del Digesto di Giustiniano. *Digesta o Pandectae*, è una raccolta di 50 libri di giurisprudenza degli antichi romani che Giustiniano ordinò ad esperti di mettere in ordine ed è una parte del più ampio "Corpus iuris civilis", poi seguono le "Institutiones", il "Codex" e in fine le *Novellae Constitutiones*. Leonzio Pilato era sicuramente esperto in questo campo importante che sta alla base della giurisprudenza mondiale.

Da fonti scarse pare che intorno al 1362 s'imbarcò per Costantinopoli alla ricerca di manoscritti, opere dell'antichità classica per portarle in Italia tradurle e comunicarle attraverso lo studio che ormai aveva preso il cuore di tanti umanisti, ma "il Tessalo", così si faceva chiamare, come dice il Petrarca a Boccaccio in una lettera, al ritorno una tempesta a nord del Mare Adriatico quasi vicino Venezia fece naufragare la nave e perirono tutti. Un'altra fonte dice che durante la tempesta fu colpito in pieno da un fulmine, incenerito con tutti i manoscritti che portava con sé. Scomparve come era apparso, "epiphanisteke", per le strade e centri culturali di Venezia e Padova. Sembra quasi una leggenda ma è storia e Gertrude Taylor Slaughter, secondo me, aveva capito tutto della nostra Regione già dagli anni Trenta.